

pubblicazione
informativa
no profit

DCOSE0219 Omologato

Posteitaliane

Anno LXII - N. 1 gennaio 2025 - «Il Dialogo» periodico della Comunità Opitergina: direttore responsabile Bazzichetto mons. Pierpaolo - Aut. trib. di Treviso n. 257 del 20 febbraio 1967; distr. gratuita; Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV - reg. naz. stampa n° 1932/2001. L'Ufficio di direzione e amministrazione si trova in Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Treviso) - tel. 0422.717590 - fax 0422.714928 - c.c.p. N. 16546319 intestato a: Parrocchia S.G. Battista - Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Tv) - Stampa TIPSE Vittorio Veneto.



UN ANNO DI GRAZIA DEL SIGNORE

Il nuovo anno 2025 si è aperto nel segno della gioia e porta il nome di “Giubileo della Speranza”. Nella tradizione di fede del popolo ebraico il Giubileo viene inaugurato con il suono di un corno d’ariete chiamato *yobel*, da cui trae origine il termine «giubileo», che riecheggia ogni cinquant’anni secondo le disposizioni della Legge di Mosè (Cfr Lv 25). L’anno giubilare era caratterizzato da alcune scelte dal forte carattere simbolico: il riposo dalla coltivazione della terra, per ricordare che nessuno la possiede e può sfruttarla; la remissione dei debiti, che mirava a ristabilire ciclicamente, quindi ogni cinquant’anni, una giustizia sociale contro le disuguaglianze; la liberazione degli schiavi, per coltivare il sogno di una comunità umana priva di prevaricazioni e discriminazioni. Temi ancor oggi di grande attualità. Gesù nel suo ministero assume su di sé l’orizzonte ebraico del Giubileo, e con le parole del profeta Isaia, nella sinagoga di Nazareth, annuncia a tutti che con lui è iniziato l’Anno di Grazia del Signore. È tramite Gesù, infatti, che noi possiamo incontrare il volto di Dio che si china con amore verso chi è ferito, caduto o senza speranza per ridare a tutti vita. Celebrare il Giubileo è per noi cristiani celebrare Gesù e il dono della salvezza da lui ricevuto e aprirci all’esperienza dell’amore di Dio che perdona, riconcilia i cuori, insegna la via della pace.. ecco perché il Giubileo è così unito alla Speranza.

Ma c’è anche un altro motivo di gioia nel 2025, che riguarda in modo particolare tutti gli amici del Dialogo: quest’anno il Dialogo compie 60 anni. È un traguardo significativo che riempie di riconoscenza per la stima ricevuta dai molti lettori che in questi anni ci hanno seguito. Il primo numero del Dialogo ebbe inizio con il Natale del 1964, numero unico, che con-

tinuò nell’anno successivo con la numerazione “ANNO II - n 1”, che, a sua volta, diede avvio ad una pubblicazione periodica e senza interruzioni della testata.

La felice intuizione di Mons. Paride Artico, condivisa con alcuni amici della Parrocchia, ha dato vita ad un mensile che fosse espressione di tutti e che diventasse occasione di incontro e di confronto tra diverse generazioni. Nel corso di questi sessant’anni si è rivelato strumento prezioso di dialogo con il territorio ed espressione di tutta la Comunità opitergina. Pensato e redatto dalla Parrocchia del Duomo, il Dialogo ha creato ponti sia tra le Comunità parrocchiali (secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II), sia tra

le famiglie legate al nostro territorio; ha raccontato vicende legate ai nostri quartieri, ha evidenziato gli eventi civili, sociali e politici, e ha promosso le molteplici iniziative culturali, poetiche, artistiche e sportive.

L’impegno in questi anni è stato importante e ha fatto sì che il Dialogo uscisse anche nel periodo della recente pandemia come segno di continuità e di speranza. Molti sono stati i cambiamenti: il primo Dialogo usciva in otto facciate e nel tempo si è ampliato fino alle attuali venti facciate. Così pure dal bianco e nero, con inserti di colore rosso, le pagine oggi sono tutte a colori. Il gruppo della redazione è cambiato nel tempo ma ha continuato ad operare con grande entusiasmo e competenza aprendosi anche alle moderne tecnologie con sempre nuove idee e progetti. Un ringraziamento speciale va a Giuseppe Migotto che ha seguito il Dialogo fin dalla prima ora e lo ha sapientemente traghettato in questi sessant’anni.

Con l’inizio del 60° Anniversario inauguriamo anche il nuovo formato del Dialogo. Da alcuni anni, infatti, la carta usata per il giornale non assicurava più una sufficiente resa e, dopo ripetuti tentativi con le tipografie del territorio, risultati vani, ci siamo trovati costretti, un po’ a malincuore, a dover cambiare il formato per garantire maggiore qualità di stampa a vantaggio della luminosità delle immagini e della nitidezza nella lettura degli articoli. L’anno nuovo, che si apre, si presenta carico di promesse e di futuro anche per il nostro Dialogo.

Di cuore a tutti voi, cari lettori, i migliori Auguri di un Buon 2025 e di un Santo Giubileo della Speranza.

don Pierpaolo



L'AGORÀ Ovvero "La piazza" delle Polis, le città greche culla della civiltà e della democrazia. Luogo dove la popolazione si radunava per discutere animatamente e per prendere le decisioni importanti per la comunità. Un luogo di confronto anche nell'Italia dei Comuni e delle mille piazze celebrate da Giorgio De Chirico. Nello spirito del Dialoghetto, redatto magistralmente

per tanti anni da Giuseppe Migotto, al quale va il nostro plauso ed il nostro ringraziamento, continueremo "su questa piazza" la piccola cronaca opitergina, lasciando spazio a quanti vorranno dire la loro sulle notizie proposte. Come avviene nello sport era doveroso che il Dialoghetto terminasse con Giuseppe Migotto per rispetto e riconoscenza. Non sarebbe stato opportuno che fosse un'altra

persona ad occuparsi del Dialoghetto, che sarà sempre una creatura allevata e resa adulta dal nostro Giuseppe. Ecco quindi che in una continuità ideale con il Dialoghetto nasce L'Agorà, con l'intento di fornire ai lettori quelle *pillole di vita quotidiana della nostra comunità*, proprio come scriveva Giuseppe Migotto: **Quasi una rassegna stampa, riveduta e commentata.**

PREMIO PER LA POESIA IN DIALETTO

Il giorno 12 dicembre, la nostra poetessa Antonietta Pulzato Bagolin si è recata in Campidoglio nella Capitale per ritirare un premio per la poesia dialettale. Il Concorso nazionale ha selezionato i vincitori fra le innumerevoli poesie scritte nei vari idiomi italiani a sancire la ricchezza del nostro patrimonio linguistico che deve essere preservato pur nella naturale evoluzione del linguaggio.

CONTRIBUTI REGIONALI PER CULTURA E SPORT

Sono stati deliberati oltre 540 mila euro di contributi regionali destinati alle Associazioni della Marca. A beneficiarne tutta una serie di iniziative in gran parte sagre, con importi che vanno dai 1500 euro fino agli oltre 40 mila. Nell'elenco dei beneficiari presentato dall'assessore Roberto Bet alla stampa, non risulta purtroppo alcuna associazione Opitergina.

ODERZO CITTÀ DELLA CULTURA VENETA

L'amministrazione Comunale annuncia la presentazione della candidatura di Oderzo a Capitale della Cultura veneta. L'iniziativa ha coinvolto tutte le Associazioni cittadine che hanno dato la loro adesione e proposto una serie di iniziative da realizzare, indipendentemente dal raggiungimento dell'obiettivo. Il tutto è imperniato sul grande patrimonio archeologico, storico e culturale della nostra Città. Patrimonio da valorizzare e da far conoscere *in primis* agli Opitergini ed ai visitatori *foresti*.

INAUGURAZIONE MOSTRA PERMANENTE DEI PRESEPI

Alla presenza delle Autorità e con un grande pubblico, nonostante il maltempo, si è inaugurata la mostra degli oltre mille presepi donati dall'Architetto Pier Antonio Appolloni al museo del Duomo. Presepi raccolti nei suoi numerosi viaggi nel mondo. Spicca tra tutti un presepe realizzato dalla pittrice Olimpia Biasi, dai volti piuttosto familiari. Anche l'allestimento è stato curato dal donatore che, già figura di spicco nella cultura opitergina è anche Curatore di *Cà Lozzio Incontri* oltre che volontario dell'associazione Athena. Il gruppo di persone che donano il loro tempo per far visitare i siti archeologici a chiunque sia interessato a conoscerli.

IL MESSAGGIO DI BEPI DE MARZI E DEL CORO A.N.A.

In diretta televisiva e con il Duomo gremito si è svolto il Concerto del nostro coro della Sezione Alpini di Oderzo diretto dal Maestro Claudio Provedel. È stato lo stesso Bepi De Marzi, compositore di tutti i brani proposti a presentarli lasciando un messaggio di pace contro tutte le guerre inutili nel mondo. Un invito alla tolleranza verso gli immigrati da un popolo quello veneto, che per primo con tribolazioni immani è stato migrante e non può dimenticare. Un appello anche alla ricostruzione delle nostre comunità che non significa solo ritornare ad abitare i luoghi dei nostri avi ma recuperare i valori di un mondo che sembra antico e perduto. Il Signore delle Cime suonato dal maestro all'organo e cantato da tutti i presenti ha chiuso la serata non priva di commozione.



L'OPITERGINO DAL BEN ALLA GUIDA DI DUE AZIENDE OSPEDALIERE

L'opitergino Giuseppe Dal Ben, oltre che ad essere stato considerato tra i migliori nella gestione della sanità veneta è rinominato alla guida dell'azienda ospedaliera bellunese conservando anche l'incarico di quella di Padova. Gli auguri del presidente della Provincia di Belluno perchè possa gestire con pari attenzione e dignità sia la sanità bellunese sia quella padovana.

Recapito della parrocchia di Oderzo: tel. 0422717590

Invio articoli entro il 20 del mese precedente alla pubblicazione: parrocchiadioderzo@libero.it

Coordinate bancarie: Parrocchia di S. G. Battista di Oderzo

Banca Intesa San Paolo- Filiale di Oderzo · Iban IT 14 0030 6961 8651 0000 0002 926

"Rimetti a noi i nostri debiti e concedi la tua pace"

La Giornata della pace che da 58 anni si celebra il primo gennaio acquista quest'anno un significato tutto speciale a motivo del Giubileo appena iniziato che invita tutti a d essere "pellegrini di speranza". Nella tradizione ebraica il Giubileo era annunciato con il suono di un corno chiamato yobel da cui Giubileo, per preannunciare la liberazione della schiavitù, la remissione dei debiti, il rispetto della terra.

Il suono del corno oggi è rappresentato dal grido disperato di aiuto che sale da più parti della Terra e che Dio non smette di ascoltare. È un grido, all'inizio del nuovo anno, che invita tutti e personalmente a rompere le catene dell'ingiustizia e rompere, quelle che S. Giovanni Paolo II, definiva "strutture di peccato". Dobbiamo rendere conto che non siamo padroni degli altri per poterli sfruttare e controllare per i nostri interessi, ma siamo chiamati a considerarci figli di Dio e fratelli fra noi.

Dobbiamo renderci conto che non siamo padroni della terra e dell'ambiente per sfruttare in modo indiscriminato le risorse naturali dei Paesi più poveri costretti a pagare i loro debiti a Paesi ricchi, vittime delle loro esigenze di mercato. Abbiamo bisogno di una riflessione approfondita per capire le cause del debito estero delle nazioni più povere e per capire che il condono è un atto di solidarietà e soprattutto di giustizia. Il titolo della lettera del Papa per spingere a questo condono è tratto dalle parole del Padre nostro: "come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori" che ci ricordano che tutti siamo debitori davanti a Dio e ai fratelli nei confronti di un mondo di giustizia e di pace, tutti siamo debitori verso il rispetto della Terra.

Siamo chiamati ad un impegno di responsabilità e di speranza che non può limitarsi ad una azione di filantropia occasionale ma che deve diventare un cambiamento culturale e strutturale per diventare duraturo. Il Papa nella lettera indica tre azioni molto concrete. La prima azione, in occasione del Giubileo del 2025 è "una consistente riduzione del debito internazionale che pesa sul destino di molte Nazioni". Era già l'idea di Giovanni Paolo II per il Giubileo del 2000.

La seconda azione è "promuovere il rispetto della dignità della vita umana dal concepimento alla morte naturale". Questo amore alla vita fa guardare con fiducia alla vita e dice ai giovani la gioia di donare altre vite. In questo orizzonte di amore alla vita, il Papa auspica, l'eliminazione della pena di morte in tutte le Nazioni come segno di perdono e speranza di rinnovamento.

La terza azione concreta indicata dal Papa consiste nel "destinare almeno una percentuale fissa di denaro, impiegato negli armamenti, per la costruzione mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile" contrastando il cambiamento climatico.

La pace non è semplicemente assenza di guerra ma inizio di un mondo nuovo nel quale ci scopriamo diversi ma più uniti e fratelli. In un mondo lacerato da guerre spaventose, il Papa vuol indicarci con il suo messaggio una via di speranza; e ci dice pure che tutti siamo responsabili della pace cominciando da piccole cose: un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno sono piccoli semi di pace. Si augura che il 2025 sia un anno in cui cresca la pace, quella vera che viene da Dio che dà a noi un cuore nuovo, disarmato, pronto ad incontrare gli altri, a rimettere i debiti, a superare lo sconforto. Ci invita a pregare molto per la pace sostenuti da queste convinzioni.



Festa di S. Barbara per "marinai d'Italia"

Un favoloso dinamico coro "la schola cantorum" di Oderzo diretto dal maestro Claudio Prevedel e accompagnato dal giovane organista Andrea Tessarotto ha animato la messa in duomo domenica 8 dicembre festa dell'Immacolata.

Festa alla quale hanno partecipato in gran numero i "marinai d'Italia" per festeggiare la loro patrona santa Barbara.

Ricorre come sempre un sentimento di gratitudine a Monsignor Bazzichetto da parte di tutti i marinai per la deliziosa cerimonia e per lo spazio dedicato alla nostra associazione.

La partecipazione della soprano opitergina Maria Grazia Biancolin ha concluso la cerimonia con una magnifica interpretazione del canto: "Madonnina del mare" tanto apprezzato da tutti i marinai.



Il Santo del mese Santa Linda

Linda è un nome femminile che ha origine da diverse forme tronche di nomi più lunghi come Teodolinda, Ermelinda, Zelinda e altri. Queste forme tronche sono spesso utilizzate come nomi autonomi e sono diventate popolari per la loro grazia e semplicità.

Il nome Linda è associato a diversi significati, ma uno dei più comuni è "bella" o "dolce". Esso ricorda l'idea di una persona affascinante, graziosa e dall'aspetto attraente.

Il 22 gennaio è il giorno in cui viene festeggiato l'onomastico di Linda, in ricordo di Santa Linda. Santa Linda subì il martirio insieme a Santa Nilde. Queste sante rappresentano esempi di fede e sacrificio, e il loro ricordo è celebrato in questa data. Il nome Linda è diffuso in molti paesi e culture, ed è conosciuto a livello internazionale. È un nome che ha mantenuto la sua popolarità nel corso degli anni per la sua dolcezza e la sua connotazione positiva.



Una domenica contro il Bandar-log

Domenica dopo aver partecipato alla Messa mattutina, siamo andati in una stanza della canonica di Oderzo dove ci sono tantissimi Presepi, che belli...guardati tutti, uno ad uno! Favolosi!

Una volta finito di vederli, ci siamo recati alla nostra Tana, dove i Capi ci hanno letto un altro pezzetto della storia di Mowgli. Finito il racconto ci hanno fatto notare che mancava qualcosa... il NOSTRO Presepe!!!!!!

Siamo quindi corsi alla scatola contenente le statuine. Aprendola ci siamo resi conto che al suo interno c'erano solo gusci di noci...l'abbiamo capito subito: il Bandar-log (sono un branco di scimmie dispettose, molto dispettose) avevano rubate le nostre statuine!!!

Scesi in giungla abbiamo rintracciato il Bandar-Log: studiato il loro comportamento, decidemmo che la strategia più giusta era strapparli il pelo! Quindi a gruppetti di tre le abbiamo attaccate...strappando via tutti i peli possibili e loro, per tutta risposta, hanno tentato di colpirci con delle noci di cocco! Ma noi, coraggiosi lupetti, abbiamo avuto la meglio e siamo riusciti a recuperare le statuine.

Ora che avevamo recuperato le nostre belle statuine, ci siamo accorti che prima di metterle c'era bisogno di una base. Allora siamo andati in giro dappertutto a cercare tutto ciò che ci poteva servire: foglie, rami, muschio...

Tornati in tana abbiamo strutturato il nostro presepe...che lavoro!! Da vedere!!!

Come premio abbiamo avuto una sostanziosa merenda durante la quale abbiamo presentato le nostre specialità: scrittrice, giocatore di squadra, disegnatore. A quel punto tutti in giungla!!! Chi si è messo a colorare, chi a chiacchierare e chi a giocare. Ma sorpresa, sorpresa: hanno consegnato i distintivi per le specialità concluse! Da appuntare alla nostra meravigliosa e sempre più ricca camicia!

Che bello essere uno scout! Che emozioni...che viaggi!!!!!!

Greta Pizzolla



NATALE SCOUT

Ma come vivono il Natale gli scout? Un'ottima domanda, noi scout abbiamo

degli stili di comportamento che in un periodo come il Natale possiamo esprimere alla grande, ad esempio? Come scout siamo propensi all'aiuto e quale periodo migliore del Natale per metterlo in pratica? Durante il Natale c'è una bellissima collaborazione ed aiuto reciproco tra la nostra associazione e la comunità, quest'ultima ci ha particolarmente aiutati durante la vendita dei calendari per sostituire la nostra attrezzatura e allo stesso tempo abbiamo portato parte di noi nelle varie fami-

glie; tutte le domeniche, soprattutto in questo periodo di avvento, noi scout mattinieri animiamo a gran voce la S. Messa, fieri ed orgogliosi annunciamo il Natale facendo anche le ore piccole durante la tanto attesa veglia per partecipare a quel magico momento tutti assieme. E in casa? Anche a casa uno scout è tale. I ragazzi dai più piccoli ai più grandi aiutano come possono, al massimo delle loro capacità, anche se siamo stanchi per la scuola e non vediamo l'ora di partire per le vacanze, facciamo del nostro meglio per prepararci alla più grande festa che è il Natale. Siamo tutti più buoni, aiutiamo di più la mamma ed il papà, pensiamo a tutti preparando un regalo da donare ai nostri cari e ciò ci scalda il cuore! Non dimentichiamoci però di pregare con impegno e gioia per cogliere tra noi il bambino Gesù. Che altro possiamo dire... La nostra grande famiglia degli scout è in festa in attesa del Natale e se vi va non esitate di venire a festeggiare con noi, cogliamo a braccia aperte nuovi fratelli e sorelle per condividere la nostra immensa gioia durante le nostre attività. E voi come lo vivete? Buon Natale a tutti!

Sq. Albatros



IL TEAM DEL CARMEN FROVA PER GLI AUGURI DI NATALE

Una serata speciale, anzi specialissima, quella vissuta dal team del Carmen Frova: un'occasione di affettuosa condivisione, lontano da Collegi Docenti e riunioni formali, per ritrovarsi insieme in un clima di spensieratezza e allegria. Un sentito ringraziamento va al Comitato di Gestione, che ha voluto esprimere la propria gratitudine con la loro presenza e a don Pierpaolo per l'organizzazione.



PROGETTO INTERGENERAZIONALITÀ

Continua il "PROGETTO INTERGENERAZIONALITÀ": ogni anno scolastico infatti, sono previsti degli incontri con i nonni residenti in Casa Simonetti. L'obiettivo è quello di allietarli con la presenza dei bambini e delle bambine organizzando per loro dei laboratori a tema, a seconda del periodo, oppure quello di intrattenerli con canti, balli e filastrocche.

Siamo a Natale, tempo di riflessioni, tempo da dedicare alla famiglia, agli affetti, alla gioia, così i nostri bambini e bambine hanno portato ai Nonni, facendo loro visita e condividendo un momento di allegria e tenerezza, attraverso canti di Angioletti che portano la lieta novella, di Pastorelli che si incamminano alla grotta, di Re Magi che arrivano da Oriente, tutti per rendere omaggio al Bambin Gesù che viene a portare una sempre rinnovata Speranza.

Non sono mancati gli sketch di maestra Ivana, che con la sua divertente e genuina ironia ha allietato tutti i presenti.

BUON NATALE A TUTTI!

PINOCCHIO INCONTRA GESÙ

Il Centro Infanzia Carmen Frova e Nido Integrato Onda Blu, in data 14 dicembre alle ore 15.00, presso il teatro Brandolini, incontra tutte le famiglie dei bambini e bambine che la frequentano.

È il primo incontro dall'inizio dell'anno scolastico che vede tutti riuniti per condividere un percorso non solo didattico ma, e soprattutto, un percorso educativo nella fede, espresso nella semplicità dei gesti e dello stare bene dei nostri Piccoli, porgendo a tutti gli auguri di Natale insieme all'amico Pinocchio, protagonista del Progetto Educativo di questo anno scolastico.

Pinocchio nasce burattino tra le mani di un Gepetto già innamorato del suo pezzo di legno prima ancora che questi potesse esprimersi. Un po' come noi tutti, genitori ed educatori che tra le mani abbiamo la vita di questi bambini e ne siamo amorevolmente coinvolti ancora prima di conoscerli.

Pinocchio, che eludendo la cura e le attenzioni del suo Babbo, vuole fare da solo, senza conoscere le intemperie della vita, le tradizioni e i valori, quelli che ci aiutano a crescere. A questo, simbolicamente, ci pensano proprio i nostri Bambini, raccontando la venuta di Gesù Bambino che porta ogni anno segni di Speranza che ci guidano verso un costante rinnovamento interiore.

E tra canti, racconti, balletti e filmati si svolge la nostra Festa del Natale, su quel palco dove i bambini erano protagonisti nell'essere a proprio agio, incuranti di luci e luccichii, pronti a divertirsi come quando a scuola si gioca spontaneamente mettendo in atto la propria fantasia e i propri talenti.

A conclusione, dopo un'emozione marcata, un sospiro di sollievo da parte di tutto il personale educante della scuola, dedicato alla serenità dei bambini e, sotto il porticato, un abbraccio collettivo, con panettone e vin brulé, per allietare la serata.

Un grazie speciale a tutti, a chi ha partecipato, a chi ha collaborato, a chi ci sostiene, a chi crede nel nostro operato.

Buon Natale!



EVENTING WORSHIP

un sabato sera alternativo, per prepararsi al Natale di Gesù!

Nel nostro comune modo di pensare abbiamo sacralizzato il sabato sera per la festa, il ballo e lo sballo, l'uscita obbligatoria con gli amici, che spesso sfocia nella faticosa domanda: cosa facciamo stasera? Il cliché è quello comune: cibo, musica assordante, bere, magari oltre misura. Si può uscire da questi schemi, da questa mentalità? Specie in avvento e in quaresima: perché li chiamiamo tempi forti della fede, tempi speciali, se poi sono come tutti gli altri sabato dell'anno? Cosa si fa per Natale? Ne parliamo tanto, iniziamo i preparativi fatti di luci e colori e compere e regali molto tempo prima. Ogni anno i negozi e le vie delle città si addobbano per gli acquisti natalizi sempre prima. È il Natale di babbo natale e dei regali che, sempre più, ci fa dimenticare il Natale di Gesù. Perché allora non dedicare a Lui uno dei nostri sabato sera? Dove è finita la nostra forza profetica? Dov'è l'ottica del seme e del lievito dello spirito evangelico? Perché dobbiamo passivamente assuefarci a schemi precostituiti che la stessa crisi di questi anni sta mettendo in discussione?



Ci siamo posti queste domande e abbiamo deciso di realizzare Evening worship (che significa: serata di adorazione e lode) un sabato sera alternativo, una serata di adorazione a Gesù, un momento serale di preghiera guidata di adorazione, per tutti e per tutte le età: adulti, ragazzi, giovani, adolescenti, famiglie... anche i bambini! Non è una celebrazione, perché abbiamo voluto uscire dai soliti schemi e metterci in gioco in prima persona, in un cammino comune di scoperta e di testimonianza, un po' come i discepoli di Emmaus, che, poveri di speranza e fiducia, riacquistano gioia nel cuore dalla Parola di Gesù e lo riconoscono nel pane spezzato. È quindi un cammino, un percorso guidato di riflessione, di preghiera e di incontro con Gesù, che può durare da 10-15 minuti a tutto il tempo che si vuole, non costa niente, ma richiede solo un po' di tempo e di disponibilità all'incontro con Gesù.

Lo viviamo ogni anno 2 volte, in avvento e quaresima dal 2013 e l'ultima volta è stato sabato 30 novembre 2024 e come ogni volta c'è stata tanta gente che si è susseguita per tutto il tempo, con il gruppo di giovani che animava i canti, il gruppo che accoglieva in chiesa e 3-4 coraggiosi che fuori dalla chiesa invitavano i passanti ad entrare per incontrare Gesù. Anche gli 8 sacerdoti che erano disponibili per le confessioni sono stati molto impegnati nella serata. Tante persone, anche tanti giovani, e un gruppo scout che lo ha vissuto tutti insieme e si è riproposto di portar e l'esperienza nella propria parrocchia.

LE CANNE D'ORGANO, UN SUONO FESTOSO

La rete ha riportato la notizia del restauro dell'organo del Duomo di Oderzo, già anticipata dal Dialogo.

Nel profilo Facebook della ditta Mascioni sono tuttora visibili le caratteristiche immagini delle canne d'organo sostenute da supporti di legno, con la visione più generale dei meccanismi di comando dello strumento che anima la liturgia.

La Schola Cantorum del Duomo ha presentato la domenica prima di Natale, nel proprio concerto, le armonie più belle in vista della celebrazione della solennità.

La tradizione corale è ancora viva nella nostra provincia. Nel capoluogo Treviso, esistono cori che furono fondati a metà dell'ottocento e che tuttora portano avanti la tradizione.

Il desiderio di avvicinarsi a un gruppo che pratica la musica dal vivo è sempre positivo. In alcune formazioni, sono molto cercate le voci maschili. In ogni realtà, è vivo il desiderio di cantare insieme, portando avanti il migliore fra i risultati possibili. È decisivo l'incontro fra più voci, la scelta dell'armonia, il rispetto delle caratteristiche delle partiture, necessario per valorizzare l'apporto di ogni singola voce.

Nell'ascoltare un coro che anima la celebrazione, si possono immaginare l'attenzione della corale alla gestualità del maestro, le indicazioni in merito all'attacco, la competenza musicale che si perfeziona con le prove.

In questa riscoperta della tradizione musicale, piace introdurre anche l'apporto di alcuni grandi compositori di musica sacra.

Tra tutti, spicca il grande nome di Lorenzo Perosi, che fu maestro di cappella alla Basilica di San Marco a Venezia e autore di celebri brani anche di offertorio, che tuttora risultano fra i più cantati. Le sue opere rimangono una pietra miliare della tradizione italiana.

Non dimentichiamo poi il maestro Lécot, autore del celebre Gloria di Lourdes, uno fra i più eseguiti del repertorio.

Ancora, il sacerdote e musicista Marco Frisina, compositore affermato di musica sacra, rettore della Basilica di Santa Cecilia in Trastevere.

Il desiderio di suonare, di far sentire la propria voce, di cantare la fede, diventa più forte e più intenso in occasione delle principali festività, come la notte di Natale e i grandi riti della Pasqua cattolica.

La sensibilità per la musica è più forte, più intensa, per chi ha avuto la fortuna di conoscere fin dall'infanzia la musica e di essere avvicinato ai rudimenti delle sette note.

Chi ha potuto avvicinarsi a un pianoforte, oppure a un violino, potrà diventare un adulto più consapevole dell'importanza della musica.

Però, questa è una certezza, non è mai troppo tardi per iniziare. Provare per credere.

I.S.I.S.S.
"ANTONIO SCARPA"

DUE ECCELLENZE NELLA CLASSIFICA EDUSCOPIO 2024

L'I.S.I.S.S. "A. Scarpa" di Motta di Livenza – Oderzo si conferma protagonista dell'eccellenza scolastica nella provincia di Treviso, conquistando prestigiosi riconoscimenti nella classifica 2024 stilata da Eduscopio, la piattaforma della Fondazione Giovanni Agnelli. I due licei dell'Istituto, il **Liceo delle Scienze Umane** e il **Liceo Classico**, hanno ottenuto rispettivamente il primo e il secondo posto, distinguendosi per la preparazione che offrono agli studenti e alle studentesse e per la capacità di proiettarli verso un futuro accademico e professionale di successo.

Si tratta di un'analisi che valuta le scuole italiane sulla base dei risultati ottenuti dagli studenti una volta diplomati, considerando sia il loro percorso universitario che professionale. I dati raccolti sono utili per orientare le famiglie e gli studenti nelle scelte scolastiche, poiché offrono una panoramica sulle performance degli istituti in termini di successi accademici e di inserimento nel mondo del lavoro.

Il Liceo delle Scienze Umane dello "Scarpa": primo in Provincia di Treviso

«Il curriculum di studi permette di acquisire una preparazione multidisciplinare approfondita e una profonda comprensione dei fenomeni socio-culturali e delle dinamiche psico-relazionali», afferma la prof.ssa **Anita Cinot**, referente del Dipartimento di Filosofia, Storia e Scienze Umane «il nostro Liceo promuove numerose esperienze formative come incontri tematici, conferenze, progetti su argomenti di grande attualità, consolidando la riflessività e ampliando gli orizzonti culturali».

Il prof. **Giuliano Ros** aggiunge: «Per le discipline pedagogico-sociali sono state programmate lungo tutto il quinquennio mirate uscite nel territorio sul modello della didattica situata, coinvolgendo musei e significativi siti storici che, oltre a garantire un apprendimento più autentico ed emotivamente coinvolgente, rafforzano il senso di identità e nel contempo offrono panorami realistici per le nuove prospettive di ricerca e l'orientamento professionale».

Uno degli aspetti distintivi del Liceo delle Scienze Umane di Oderzo è l'impegno costante verso l'inclusione, l'accoglienza e la promozione di un clima di rispetto e comprensione reciproca. Le docenti **Cristina Rocchi** e **Silvia Rui**, referenti della Funzione strumentale Inclusione, sottolineano: «L'Istituto ha sviluppato un ambiente educativo che pone particolare attenzione alle necessità di tutti gli studenti, cercando di garantire a ciascuno la possibilità di esprimere il proprio potenziale, indipendentemente dalle sue difficoltà o peculiarità. Questo approccio inclusivo si traduce in un sistema di supporto che coinvolge sia gli insegnanti che le famiglie, con iniziative specifiche per sostenere gli alunni con bisogni educativi speciali».

Il Liceo Classico dello "Scarpa": secondo posto in provincia di Treviso

La prof.ssa **Giulia Albanese**, docente di Greco e Latino ribadisce: «Il nostro approccio consente agli studenti di acquisire una profonda capacità di interpretazione critica della realtà, integrando gli studi umanistici con le discipline scientifiche. L'introduzione di "Archeologia e Storia dell'Arte" fin dal primo anno favorisce inoltre la consapevolezza del valore del patrimonio culturale e sviluppa nei giovani un autentico senso di responsabilità verso la tutela della bellezza e della memoria storica».

Il prof. **Maronese Manoel** aggiunge: «Gli studenti del Classico sviluppano una notevole disciplina nello studio, che li prepara ad affrontare carichi di lavoro complessi, un vantaggio decisivo per il mondo accademico. La fusione tra metodo classico e strumenti moderni rende la nostra proposta educativa unica».

Questo indirizzo ha visto la luce ad Oderzo nei primi anni Settanta, quando l'Amministrazione Comunale, facendosi interprete della diffusa e sentita esigenza da parte della popolazione dell'Opitergino-Mottense dell'istituzione di una scuola ad indirizzo umanistico di cui l'intera zona era priva, delibera all'unanimità di inoltrare al Ministero della Pubblica Istruzione - oggi MIM -, per mezzo del Provveditorato agli Studi di Treviso - oggi UAT -, la domanda dell'istituzione ad Oderzo di un ginnasio-liceo classico statale per l'anno scolastico 1972-1973 per soddisfare le esigenze della popolazione.

Una vittoria per l'intera comunità

I successi dei due licei non rappresentano solo un motivo di orgoglio per l'Istituto "A. Scarpa", ma per l'intera comunità dell'Opitergino-Mottense, che vede riconosciuta la qualità del proprio sistema educativo. La prof.ssa **Martina Antiga**, referente della Funzione strumentale "Orientamento", dichiara: «I risultati ottenuti possono servire come guida per orientarsi verso percorsi che garantiscono non solo una solida preparazione culturale, ma anche ottime prospettive future».

La **Dirigente Scolastica, prof.ssa Maria Cristina Taddeo** asserisce: «Questi risultati dimostrano la dedizione e l'impegno di tutto il nostro personale scolastico capace di formare giovani preparati, critici e pronti a intraprendere qualsiasi sfida nel mondo universitario e professionale. Alla luce di questo riconoscimento, mi auguro che le procedure per la costruzione dei nuovi Licei Umanistici ad Oderzo, comprensivi anche del Liceo Linguistico, vengano accelerate. Attualmente i tre indirizzi sono collocati presso il Patronato Turrone e il Patronato San Vincenzo De'Paoli grazie alla volontà di più soggetti: il Comune di Oderzo, la Provincia di Treviso, il Monsignor Bazzicchetto, don Angelo Pavan e don Marco Favret».



Sempre più ricco il palmares dell'Obici con il Premio per la ricerca sullo Statuto della Regione Veneto

Con cerimonia ufficiale dell'Associazione dei Consiglieri Regionali del Veneto, avvenuta il 19 novembre nel plesso "A. V. Obici" dell'I.S.I. S "Sansovino-Obici", il coordinatore dell'Associazione, Luciano Righi, ha conferito il premio di 1.500 euro per il podcast realizzato dall'attuale V B Liceo Artistico a indirizzo Audiovisivo-Multimediale. Il dirigente scolastico Michele Botteon si è congratulato vivamente per l'autorevole riconoscimento dell'Associazione dei Consiglieri della Regione Veneto e ha applaudito gli studenti e la loro ex docente Anna Osellame.

Il Liceo Artistico dell' "Obici" arricchia così il suo palmares, aggiudicandosi il ragguardevole premio del concorso "Premio per la ricerca sullo Statuto della Regione Veneto".

Il podcast, prodotto interamente dagli studenti nei mesi di aprile e maggio 2024, è stato accompagnato da una scheda che descrive i seguenti aspetti:

- l'obiettivo generale ossia riflettere sullo Statuto Regionale e approfondirne la conoscenza;

- il progetto, un audiovisivo che è una risorsa tutelata dallo Statuto;

- la tematica affrontata ossia gli articoli dello Statuto che riguardano l'audiovisivo.

Le tre studentesse protagoniste del podcast, Sara Camarda, Francesca Tonon e Sofia Viotto, supportate dai loro compagni di classe, hanno ideato una videointervista di circa dieci minuti (Cinechiacchiere), riguardante la legislazione veneta e soffermandosi in particolare sugli articoli 5 e 8 dello Statuto della Regione Veneto e sull'art.1 della Legge Regionale n.25 del 9 ottobre 2009.

Felici per la premiazione avvenuta, gli studenti hanno ringraziato per l'opportunità data dalla Regione Veneto che ha permesso loro di ampliare la conoscenza sullo Statuto del Veneto.

"È stato interessante poter collaborare per registrare il video -afferma Sara, Francesca e Sofia - mettendo in gioco sia la nostra capacità tecnica sia comunicativa. Il buon esito del lavoro rappresenta una conferma dell'impegno investito di fondamentale importanza. Abbiamo scelto di realizzare un podcast perché secondo noi era un modo innovativo e non noioso per presentare tematiche di un certo spessore".

Indetto nell'ottobre 2023 dall'Associazione dei Consiglieri Regionali del Veneto,

d'intesa con l'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale del Veneto, il bando del concorso "Premio per la ricerca sullo Statuto della Regione Veneto" era rivolto alle classi IV e V degli Istituti d'Istruzione Secondaria di II grado del Veneto.

L'allargamento delle conoscenze della legislazione regionale è stato lo scopo precipuo del concorso, nell'ottica di una formazione incentrata sul tema dello Statuto della Regione Veneto, dalla sua prima stesura nel 1971 (Legge 22 maggio 1971, n.340) alle modifiche apportate successivamente sino ad arrivare all'attualità, con il nuovo Statuto adottato dalla Regione Veneto (Legge Statutaria 17 aprile 2012, n.1). A tal fine il bando favoriva il raggiungimento degli obiettivi dell'insegnamento dell'Educazione civica, prevedendo la possibilità di svolgere ricerche approfondite su uno o più articoli dello Statuto o sull'intero Statuto, anche in relazione alla Costituzione Italiana, in forma scritta, grafico-pittorica, multimediale.

Il bando, inserito nel sito ufficiale dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, è stato inviato agli Istituti scolastici superiori della Regione. Nel febbraio 2024, mediante un webinar, è stato anche presentato a tutti i docenti interessati e agli studenti delle classi quarte e quinte degli Istituti secondari di secondo grado, dai massimi Dirigenti sia dell'Ufficio Scolastico Regionale, sia dell'Associazione del Consiglio Regionale sia del Consiglio Regionale.

Tra i punti di forza del prestigioso lavoro svolto dagli studenti dell' "Obici", la Commissione giudicatrice ha apprezzato "lo sforzo degli studenti di riflettere sullo Statuto della Regione del Veneto, soffermandosi sugli articoli più congeniali al loro corso di studi, dimostrando, tra l'altro, come può realizzarsi concretamente l'Educazione civica, elemento arricchente e formativo della loro personalità quali cittadini responsabili". Inoltre, la Commissione ha evidenziato "il coinvolgimento di una classe di studenti di quarta superiore, i quali dimostrano buone competenze realizzative e dimestichezza nella costruzione di un prodotto di una certa consistenza (oltre 9 minuti) con sceneggiatura, sigla, tema musicale e animazione grafica. Le protagoniste non leggono un testo ma dialogano fra di loro e, ..., dimostrano una buona padronanza dello schermo."

E ora diamo voce alle emozioni e alle riflessioni personali delle tre giovani podcaster che con le loro tecniche di creatività, sensibilità artistica, competenze di comunicazione e di team leading hanno seguito in maniera proattiva l'intera filiera di produzione del podcast. A partire dalla progettazione alla scrittura, passando da registrazione, editing e montaggio, il lavoro ha implicato una vasta gamma di attività.

Francesca Tonon, spigliata e sicura, afferma: "Durante la registrazione del video ero ansiosa di vedere come sarebbe venuto l'elaborato finale e scoprire se avevamo raggiunto il nostro obiettivo. Durante la premiazione ho provato un momento di orgoglio e soddisfazione perché siamo riusciti nel nostro intento, abbiamo vinto un premio che potrà essere d'aiuto alla Scuola e ne andiamo molto fieri. Sono contenta di aver partecipato alla produzione di questo contenuto, non solo perché così ho approfondito la legislazione della Regione del Veneto, ma anche perché ho avuto la possibilità di mettere in gioco me stessa e le mie abilità. Penso che questo progetto sia andato a buon fine anche per la complicità e la collaborazione che abbiamo io e i miei compagni di classe".

Sofia Viotto, invece, elenca diversi sentimenti che sono stati un alleato per dare il meglio di sé nel lavoro svolto: "Ho provato varie emozioni: interesse, soddisfazione, felicità, gioia, orgoglio, dedizione, entusiasmo, preoccupazione di fare un bel lavoro e del giudizio finale".

Sara Camarda, orgogliosa conclude con la seguente riflessione: "Partecipare come una delle protagoniste a un progetto scolastico per un elaborato audiovisivo e multimediale è stata un'esperienza che mi ha coinvolta profondamente, sia dal punto di vista emotivo che creativo. Fin da subito, ho sentito un misto di eccitazione e ansia. Il progetto era ambizioso, e l'idea di lavorare con i miei compagni su qualcosa di così innovativo mi ha stimolata, ma allo stesso tempo mi ha messo una certa pressione. Sono felice di aver potuto partecipare ad un progetto che ha toccato temi importanti come gli aspetti principali dello Statuto del Veneto, che è la Regione in cui sono nata e dove tuttora vivo. È importante per noi ragazzi conoscere le possibilità che la nostra Regione ci offre per stimolare la nostra creatività nei nostri diritti e doveri. Nel corso dell'elaborato ho avuto la possibilità di mettere in pratica ciò che ho appreso durante le ore scolastiche e, per me, il riconoscimento della vittoria è stato un grande successo, ottenuto insieme con la collaborazione dei miei compagni di classe. Ringrazio la scuola per averci offerto questa opportunità di metterci in gioco, dimostrando le nostre capacità".



Concorso di scrittura: "Un fuoco che..."

IL BRIVIDO DEL FUOCO

Il fuoco come elemento naturale è da sempre visto come un aiuto: basti pensare al grande utilizzo che si fa di esso quotidianamente sin dall'antichità, che sia per cucinare o per scaldarsi. Allo stesso tempo però è qualcosa che si espande incontrollatamente, che mangia qualsiasi cosa sia d'intralcio nel suo imperterrito cammino, costituisce quindi un grande rischio.

La stessa classificazione può essere applicata al fuoco simbolico che vive nelle anime degli adolescenti. Si sa, la vita è dura, e deve essere affrontata con forza: per farlo, il fuoco, l'energia vitale, è assolu-

tamente necessario, altrimenti perdersi risulta estremamente facile. Tuttavia questo fuoco può rapidamente sfuggire di mano, andare oltre il basilare senso di "energia", e sfociare in qualcosa di molto più pericoloso. Per questo motivo è fondamentale sapersi porre dei limiti, cosa assolutamente non scontata soprattutto al giorno d'oggi.

Il fuoco interiore degli adolescenti può essere rappresentato in diversi modi: uno di questi è la voglia di divertirsi, di vivere al massimo la propria vita, perché questa ci viene data senza un'apparente motivazione, e l'unica cosa che possiamo fare è viverla. Allo stesso modo però è necessario un limite, poiché questa irrefrenabile voglia di divertirsi può portare a compiere scelte sconsiderate, senza pensare alle possibili conseguenze. Ciò è provato dai numerosi fatti di cronaca che quotidianamente vedono protagonisti ragazzi giovani, che pur di provare quell'attimo di adrenalina, di brivido, mettono a repentaglio la loro stessa vita, magari mettendosi alla guida dopo aver bevuto troppo o partecipando a sfide assurde ed estremamente pericolose.

Un altro modo in cui il fuoco interiore dei ragazzi si manifesta è la voglia di cambiare il mondo, per assicurarsi un futuro per cui valga la pena di vivere.

Quotidianamente infatti si leggono notizie di proteste provenienti da ogni parte del mondo: centinaia di giovani che scendono in piazza con idee ben chiare e una forte voce per gridarle in faccia a coloro che non vogliono ascoltare. Un esempio lampante sono le proteste in Iran, scaturite dalla morte della giovane Masha Amini, torturata e uccisa perché non indossava correttamente il velo. Altro esempio sono le manifestazioni per il clima, date dalla preoccupazione che se nulla dovesse cambiare, non esisterebbe alcun futuro per il mondo.

Queste proteste (e molte altre) hanno un fattore comune: sono nate per via di qualcosa che ha causato rabbia. "Rabbia" è la parola chiave, infatti è proprio questo sentimento che, se eccessivo e incontrollato, può rendere il fuoco dei giovani qualcosa di pericoloso: spesso la causa dell'oltrepassare i limiti è imputabile proprio all'incapacità di controllare la rabbia o le altre emozioni, che prendono il sopravvento sulla lucidità necessaria a valutare le situazioni.

In conclusione, in ogni giovane vive un fuoco, e le emozioni rappresentano una tanica di benzina che da un momento all'altro potrebbe essere rovesciata sulla fiamma e causare una terribile esplosione. Sarebbe ideale quindi riuscire a controllarle, e magari imparare ad utilizzarle a nostro vantaggio: come se con un contagocce ne aggiungessimo a poco a poco, per alimentare questo fuoco e farlo crescere sempre di più, facendo attenzione a non bruciare insieme ad esso.

Ylenia Chirico · classe 3 XSU
Istituto Superiore A. Scarpa
di Motta di Livenza (TV)

L'ARDORE DELL'ADOLESCENZA

L'adolescenza è un periodo cruciale per la vita di tutti: le persone cercano un'identità, una personalità per non rischiare di essere escluse dagli altri e compiono nuove esperienze per sentirsi un po' più accettati. Ogni giovane possiede un fuoco che crea e che distrugge. Questo è sempre lo stesso, ma sta a noi ragazzi decidere come usarlo e se mai imparare qualcosa di utile dalle scottature.

In parecchi contesti la fiamma si accende, nelle prime avventure o nelle nuove conoscenze. Del resto gli adolescenti, al giorno d'oggi, hanno fretta di diventare adulti, spesso si ritrovano a fare esperienze poco adatte per la loro età e sono condizionati dalle loro compagnie, dagli amici e dai coetanei. Certe volte, anche per colpa dei social media, alcuni ragazzi vengono idealizzati e i loro comportamenti vengono imitati.

Il fervore non conosce limiti e può diventare pericoloso per la propria sicurezza. Proprio per questo il fuoco può portare a cattive abitudini, come fumare o abusare di sostanze e alcool.

Capire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato è la prima responsabilità del ragazzo, il quale però deve ricevere un aiuto dai genitori che dovrebbero dare sempre il buon esempio.

Inoltre le nuove tecnologie, per esempio il telefono cellulare, ci hanno portato a ridurre l'attenzione e l'interesse verso le piccole cose piacevoli, come una semplice conversazione, un gesto di gentilezza o un abbraccio. Dunque vengono banalizzati gli affetti e spesso diventa più importante la quantità rispetto alla qualità delle persone che ci circondano.

Ed ecco che dovrebbe comparire l'ardore, la volontà di sperimentare di essere noi stessi, però questo può spegnersi a causa dell'insicurezza, della paura del giudizio altrui, del terrore di sbagliare e delle continue paranoie che affliggono qualsiasi ragazzo di questa età.

Proprio per questo noi piccoli adulti dovremmo smetterla di paragonarci agli altri, di piangere e disperarci per ogni nostro difetto, di vergognarci per i nostri errori e di avere rimpianti.

Infatti questo fuoco dovrebbe spingerci, nei limiti, con responsabilità e con entusiasmo, a cominciare nuovi progetti cercando di trarne sempre una lezione, perché è meglio pentirsi che rimpiangere di non aver fatto qualcosa

Cristina Bernardi · Classe 3 XSU

Istituto Antonio Scarpa di Motta di Livenza (TV)

UN FUOCO CHE...

L'attestato di Prima Comunione

Correva l'anno 1943; guerra e miseria.

Molte famiglie pativano la fame! (Io fortunatamente non ho patito la fame).

Dovevo fare la prima comunione. In Corso Umberto I, a poche centinaia di metri da casa mia, in un appartamento sopra un negozio, vivevano due Signorine anziane, altre, sempre vestite di nero di nome incerto (simile a Temprini) o qualche cosa di simile. Queste venute a sapere che facevo la mia Prima Comunione mi comunicarono che, l'attestato della stessa, rilasciato dalla Parrocchia, l'avrebbero fatto incorniciare a loro spese!

Io e i miei genitori, ci opponemmo a questo regalo (erano anni di miseria!).

Niente da fare; le due Signorine rimasero irremovibili.

L'attestato lo avrebbero fatto incorniciare loro.

Giorno della Prima Comunione: 13 giugno 1943.

La notte precedente del grande evento io fui colto da paure di non essere degno di tale Sacramento (ero un bambino di nove anni). Temetti perfino che durante il sonno con la bocca aperta una zanzara potesse introdursi e rompere il digiuno!

Il Duomo di Oderzo fu trasformato spostando i banchi in due file con uno spiazzo in mezzo.

In una fila le comunicande e nell'altra i comunicandi.

All'ora, anche per la miseria, i partecipanti non avevano le vesti lunghe bianche come ora. Le famiglie cercavano con ogni mezzo di vestire più dignitosamente possibile i loro figli comunicandi.



Mia madre commissionò per me un paio di sandali al calzolaio e li fece verniciare di bianco. Ne risultò (anche per la mancanza di prodotti in commercio) non proprio un prodotto elegante!

Il Duomo era pieno di fiori di giglio e affollato, molta popolazione, parenti, curiosi, vi parteciparono. Era un avvenimento allora eccezionale!

A un certo punto, colpa del profumo dei fiori, del poco ossigeno, dell'emozione, mi sentii male e dovettero portarmi fuori a farmi sedere ad un tavolino di un Bar per prendere aria. La piazza era vuota, tutta la gente era in Duomo. Dopo un po' vennero a chiamarci perché iniziava in Duomo la distribuzione dell'Eucarestia.

Dopo qualche giorno ricevetti dalla Parrocchia l'attestato della Prima Comunione a colori con angeli, colombe ecc. che consegnai alle signorine per incorniciarlo.

Queste successivamente me lo restituirono incorniciato con legno dorato, un lusso per quei tempi!

L'indigenza di queste due Signorine che io bambino non conoscevo e forse neppure i miei genitori. Qualche mese dopo, mentre ero in un Bar, entrò un macellaio calvo, sanguigno e rubizzo che, con sdegno, comunicò ai presenti ad alta voce, che le due Signorine già citate, per sfamarsi avevano acquistato da lui un occhio di bue!

Al sentire questa notizia, rimasi colpito da amarezza e anche da rimorso. Le due Signorine si erano private del proprio sostentamento e mi avevano regalato l'attestato incorniciato!

Dopo questo fatto non ricordo più nulla, gli anni passarono, finì la guerra e delle due Signorine non seppi più altro.

Oggi, a tanti anni di distanza, conservo ancora intatto l'attestato e ogni volta che lo guardo vengo invaso da un senso di amarezza come nel 1943. E mi commuovo!

Oderzo dicembre 2024

B.Q.D.O.

Poesie scelte

da *Luciana Moretto*

VEDO SULLA NEVE LE ORME DI MIA FIGLIA

Vedo sulla neve le orme di mia figlia.

Sono così leggere, delle sue impronte resta solo questo debole blu dove si ferma l'ombra. Tutto rimane sospeso dove cammina mia figlia.

Nella passeggiata domenicale di un altro anno mio padre che mi tiene per mano e capisce.

In modo così strano e capriccioso camminano i nostri orologi!

E la neve è l'unico resto delle orme.

Lars Gustafsson

È vero, è così per tutti: immagini, suoni, profumi, colori legati a ricordi del passato, soprattutto dell'infanzia, ci sorprendono come flash improvvisi, innescano emozioni fortissime, richiamano il fulcro di esperienze che credevamo dimenticate.

Per una catena di associazioni la memoria si riaccende come nella poesia di L. Gustafsson: la figlia bambina che cammina nella neve gli fa tornare alla memoria lui stesso bambino che cammina nella neve tenuto per mano da suo padre.

Un po' nostalgia, un po' rimpianto del tempo passato.

Le immagini alla fine scompaiono dalla mente...rimane la neve.

LARS GUSTAFSSON (Vasteras 1936 – ivi 2016)

Narratore, poeta, saggista svedese. Al centro della sua opera le tensioni e le problematiche della società svedese nonché la ricerca dei significati nascosti nella realtà sfuggente e complessa.

Famosa è la raccolta di cinque romanzi ' Le crepe nel muro ' 1971-1978.

Nel corso della sua vita soggiornò frequentemente all'estero, infine si trasferì negli USA dove insegnò presso l'Università di Austin in Texas dal 1983 fino al pensionamento (2006)

Pochi mesi prima della morte ricevette qui in Italia il Premio Nonino (30 Gennaio 2016)

Simposio della Confraternita "Serenissima Signoria dei Vini del Piave"

Erano presenti il *Presidente* ed il *Vice-presidente* nazionale della **FICE (Federazione Italiana Circoli Enogastronomici)** domenica 8 Dicembre presso il ristorante *Villa Revedin*, dove si è svolto, come da tradizione, il **Simposio degli Auguri della Confraternita Opitergina "Serenissima Signoria dei Vini del Piave"**.

La giornata, iniziata con la partecipazione alla Santa Messa è proseguita poi nelle sale della Villa con i saluti di benvenuto che il nostro "Doge" ha rivolto ai rappresentanti di alcune *Confraternite* presenti (provenienti dal Piemonte e dalla Lombardia oltre che dal Veneto), agli ospiti e ai "Savi", (gli iscritti alla nostra Confraternita). Un saluto particolare ha rivolto ai *Savi* arrivati numerosi dal nostro *Fondaco* (sede periferica) di

Volterra, con i quali, il giorno precedente, siamo stati a **Venezia**. Inizialmente per condividere il pranzo presso uno storico *Bacaro* con i famosi "cicchetti veneziani" e in seguito, per una visita guidata al *Teatro La Fenice* e ad altri monumenti della città con gli apprezzatissimi racconti del nostro *Savio Storico*.

Il *Doge*, ha ribadito che la nostra Associazione si propone lo scopo di suscitare nel maggior numero di persone possibile, un programma di amichevole e fraterna collaborazione, per fare conoscere, apprezzare e diffondere i *Vini del Piave*, la *Cucina* e la tradizione del *Nostro Territorio*.

Prima di dare avvio al *Cerimoniere*, il *Doge* ha ricordato il nostro compianto *Doge precedente* Pier Giorgio Mocerino ed ha ringraziato la *Signora Cloti* per avere raccolto l'invito ad essere tra noi.

Sono stati ben **10 i nuovi Savi "spillati"** con il consueto rito della *Confraternita*



per entrare a farne parte. Hanno ricevuto un caloroso benvenuto, ma soprattutto un invito a mettere in atto, con le loro professionalità, *le finalità dell'Associazione*.

Durante il nostro momento conviviale sono stati presentati, dal nostro *Savio Cancelliere*, i piatti e i vari vini inseriti nel menù, tradotti pure in lingua veneziana. In un altro intervento, il nostro *Savio storico*, ci ha parlato dei "Santi del dono" che sono presenti nel Calendario in questo mese di dicembre: *Santa Barbara, San Nicola e Santa Lucia*.

Prima di congedarci si è svolto il tradizionale *scambio dei doni con le altre Confraternite*, ognuna con il prodotto che caratterizza la propria storia e tradizione.

L.P.



VECCHI VINILI

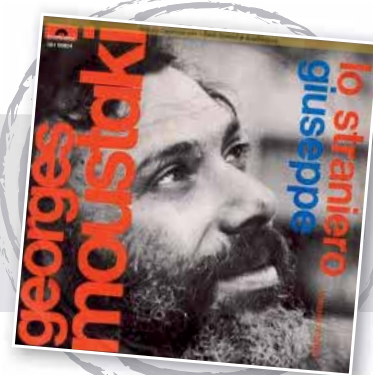
MESSAGGI NELLA BOTTIGLIA ANCORA ATTUALI?

LO STRANIERO

(George Moustaki 1969)

Il singolo è stato pubblicato dall'etichetta discografica Polydor in formato 7" a 45 giri. Alla fine del 1969 è risultato **il 45 giri più venduto dell'anno in Italia**. Alcune righe del testo del cantante greco-francese a distanza di 55 anni richiamano alla mente episodi della cronaca attuale che troppo spesso hanno un epilogo tragico. Gli *xenos (stranieri)*, nella cultura greca, come nel nostro Sud erano accolti con tutti gli onori, li si considerava mandati dagli Dei e potevano quindi godere di una generosa ospitalità. Tempi diversi, *Of course!*

Con questa faccia da straniero
Sono soltanto un uomo vero
Anche se a voi non sembrerà.
Ho gli occhi chiari come il mare
Capaci solo di sognare
Mentre ormai non sogno più.
Metà pirata metà artista
Un vagabondo un musicista
Che ruba quasi quanto dà.
Con questa bocca che berrà
A ogni fontana che vedrà
E forse mai si fermerà.
Con questa faccia da straniero
Ho attraversato la mia vita
Senza sapere dove andar
È stato il sole dell'estate
E mille donne innamorate
A maturare la mia età.
Ho fatto male a viso aperto



E qualche volta ho anche sofferto
Senza però piangere mai
E la mia anima si sa
In purgatorio finirà
Salvo un miracolo oramai.
Con questa faccia da straniero
Sopra una nave abbandonata
Sono arrivato fino a te
Adesso tu sei prigioniera
Di questa splendida chimera
Di questo amore senza età.
Sarai regina e regnerai
Le cose che tu sognerai
Diventeranno realtà.
Il nostro amore durerà
Per una breve eternità
Finché la morte non verrà.

OGGI È MERCOLEDÌ, ANDIAMO AL MERCATO

Nella nostra città, la parola *mercato* la si sente spesso ma sulle labbra dei non giovanissimi. Riaffiora da discorsi del tipo “Ti ricordi di quella volta” ed allora ecco ricomparire magicamente *el marcà dee gaiine* o *el marcà dee bestie*. Oderzo, porta da sempre nel suo nome la parola mercato poiché la desinenza *terg* (*mercato*) era presente nel nome paleoveneto (*Opterg*) già sette secoli prima della notte di Natale dalla quale abbiamo ricominciato a contare gli anni. Anche nell’*Opitergium* Romana compare il *terg* al pari di *Tergeste* (Trieste) dove *terg* significa mercato ed *este* significa città, quindi città mercato. È noto che in tempi antichissimi Oderzo fosse un importante punto di passaggio verso Aquileia, *Emona* (Lubiana) e verso le aree: *Danubiana*, *Norica*, *Istra* ed *Illirica*. Importanza cresciuta enormemente con la costruzione della Via Postumia ad opera del Console Postumio Albino.

Ma i primi documenti che accertano la presenza di un importante mercato di cavalli, bovini, ovini ed animali da cortile risale al 1233. Erano tempi tormentati di lotte tra Comuni, Signorotti locali, Vescovi Conti ed il Patriarca di Aquileia, l’un contro gli altri armati in una girandola di fragili alleanze dettate dalla convenienza. Erano gli anni di Ezzelino III Da Romano schierato con l’imperatore Federico II Hohenstaufen, Re dei Romani, Gerusalemme e Sicilia.

In quegli anni la “licenza” di creare un mercato era demandata secondo i casi all’autorità Comunale, alla Signoria del luogo o all’autorità ecclesiastica. Ecco, quindi, che cominciarono a nascere le prime Fiere come quella della Maddalena, a



cadenza annuale, mentre i mercati in senso stretto, cioè quelli con cadenza settimanale, presero piede solo in seguito. Il mercato del bestiame opitergino in epoca moderna è stato per moltissimi anni un riferimento di Borsa per i prezzi dei bovini in Italia, come per i suini a Modena. Negli anni 80, il quotidiano il Sole 24 Ore pubblicava ogni settimana le quotazioni rilevate a Oderzo, dove i migliori Mediatori locali insieme ai commercianti padovani provenienti da Tombolo (*Tombolani*), davano corso alle contrattazioni. Gli affari si concludevano sempre unendo le mani del compratore con il venditore sotto la garanzia del Mediatore basata esclusivamente sulla parola. Persone di una precisione esemplare ed esperienza che sapevano spesso individuare eventuali difetti dei capi ad occhio nudo senza essere dei veterinari. Ne ricordo uno in particolare sempre impeccabile nel suo camice bianco e riconosciuto punto di riferimento per tutti gli altri. Altri tempi! Un *modus operandi* divenuto un retaggio culturale fin da quando i capi venivano esposti lungo il Piazzale della Vittoria, chiamato ancora oggi Foro Boario Vecchio per distinguerlo dal Foro Boario Nuovo situato fuori del Centro Storico. Attivo dal 1980 anno del trasferimento il nuovo Foro Boario era dotato di un proprio Macello e di un piazzale per il commercio dei foraggi e della paglia, Da notare che nel 2011 fu raggiunto l’obiettivo di 5945 capi contrattati in quell’anno. Il mercato bovino opitergino cessò la sua attività definitivamente il primo di gennaio del 2020, mettendo d’accordo, per una volta, chi crede che una vacca inquina come una vecchia *Rolls Royce* e chi ritiene che le vacche debbano morire di vecchiaia.

Ma sempre di mercoledì, è però ancora prospero il Mercato delle altre categorie merceologiche che occupano le Vie e le Piazze del Centro Storico, tutto come nel passato ma con la sola eccezione del mercato del pollame (*marcà dee gaiine*) che non esiste più e che si svolgeva davanti alla Trattoria dal nome più che mai evocativo: Trattoria Mercato.

Mauro Garolla

Le pietre raccontano



GIULIO ETTORE ERLER (1876-1954)

un pittore opitergino classicamente moderno

Una produzione pittorica che ha saputo integrare esteticamente XIX e XX secolo è quella di Giulio Ettore Erler, nato a Oderzo nel 1876 e scomparso a Treviso nel 1964. Coetaneo di Alberto Martini, anche lui legato alle due città per ragioni biografiche e artistiche, Erler si è distinto come esponente dell'ultima generazione della scuola figurativa veneziana. Egli può infatti essere accostato ad alcuni pittori eredi di un secolare repertorio, dotati di un collaudato magistero, attenti a interpretare tonalmente luce, colore e atmosfera: si è trattato di artisti che si sono orientati verso un realismo figurativo a sfondo paesaggistico e sociale.

Sono pittori originariamente ispirati dall'insegnamento del mottense Pompeo Marino Molmenti (1819-1894), docente all'Accademia di Belle Arti veneziana dal 1851 al 1893, tra cui si sono distinti Giacomo Favretto (1849-1887), Luigi Nono (1850-1918), Ettore Tito (1859-1941), Guglielmo Ciardi (1842-1917) – gli ultimi tre insegnanti di Erler – e anche l'opitergino Giuseppe Vizzotto Alberti (1862-1931). Interprete e continuatore di quel credo estetico, di quella prassi pittorica, Erler ha trovato la via della modernità perseguendo un'idea di continuità, credendo a un percorso evolucionistico, provando a comporre identità veneta e italiana con i modernismi europei, l'Ottocento con il Novecento. Senza deformare e destrutturare la forma o saturare il colore, Erler è rimasto fedele all'idea dell'arte come *mimesis*, come immagine percepita e analizzata, selezionata e restituita.

Si è così meritato inviti a importanti rassegne espositive: sono documentate otto partecipazioni alle Biennali veneziane dal 1905 al 1926, e il coinvolgimento nel 1935 alla mostra del quarantennale. Sempre a Venezia è stato presente alle esposizioni collettive di Ca' Pesaro avviate da Nino Barbantini (1884-1952), partecipando a cinque edizioni dal 1908 al 1913: va ricordato che è proprio in questa rassegna che hanno esordito artisti come Gino Rossi, Arturo Martini, Umberto Boccioni e Felice Casorati.

Erler nel 1909 e 1911 ha esposto al *Salon d'Automne* presso il Grand Palais di Parigi (dove si erano presentati nel 1905 Henri Matisse e il movimento dei *Fauves*), nella città dove Filippo Tommaso Marinetti aveva pubblicato il manifesto

del Futurismo (*Le Figaro*, 20 febbraio 1909). Negli stessi anni l'artista opitergino è stato invitato a mostre in Germania, e precisamente a Monaco di Baviera (1911) e a Lipsia (1912). A livello locale va segnalata la partecipazione a quattro edizioni della Mostra d'Arte Trevigiana, dal 1919 al 1923, e poi a quella del 1935, a dimostrazione del legame che ha unito Erler alla sua città elettiva; sempre a Treviso ha allestito un'esposizione antologica presso il Palazzo dei Trecento nel 1955 e in quella stessa sede è stato commemorato *post mortem* nel 1964. Altre mostre postume sono state realizzate a Oderzo nel 1980 presso la Pinacoteca civica e, in seguito, al Museo del Duomo nel 2015, e a Treviso presso i Musei Civici di Santa Caterina nel 2010.

L'artista di origini opitergine non deve essere ricordato solo per il curriculum espositivo, ma per un'identità pittorica contraddistinta da peculiarità di produzione e coerenza estetica. Si tratta di valori costanti, che sono rimasti presenti nella stagione della sua marginalità culturale,



registrata a partire dalla metà degli anni Venti a causa di un mutato clima artistico e della sua non iscrizione al partito fascista. Erler mai ha desistito dal dipingere e dall'etica del dipingere, continuando a configurare eleganti ritratti femminili, atmosferici paesaggi rurali, fluviali e dolomitici, vissuti interni domestici e compo-



ste scene religiose: immagini pittoriche meditate e calibrate, pregne di intensità emotiva, di coinvolgimento intellettuale e di qualità figurativa. La sua pittura è il risultato di un'essenziale costruzione grafica ed è identificata da un segno-colore capace di armonizzare figure e spazio; è caratterizzata da semplici impianti compositivi e da un realismo teso a cogliere rispondenza formale e valori atmosferici nel caso dei paesaggi, condizione psicologica e identità fisionomica nel caso delle figure e dei ritratti.

Erler è un pittore classicamente moderno, deliberatamente anti-avanguardista e al di fuori delle più effimere mode estetiche del suo tempo ma non attardato né provinciale. Perdere memoria di Giulio Ettore Erler significherebbe per la pittura veneta e trevigiana impoverire la propria storia culturale, l'identità estetica primo-novecentesca e la prospettiva valoriale ereditata. Ma c'è un'operazione di recupero in corso che si sta definendo in un'articolata mostra antologica curata da Raffaello Padovan – studioso di Erler da almeno due decenni –, allestita in quattro sedi espositive: a Treviso nel Museo Diocesano, a Oderzo al Museo del Duomo e in Palazzo Foscolo, a Portobuffolè in Casa Gaia eletta a cuore della rassegna. Un approfondito catalogo l'accompagna documentando analiticamente biografia artistica, percorsi estetici e produzione grafico-pittorica per fare luce e ricostruire puntualmente la storia di Erler. La sua identità costituisce un patrimonio iconografico da riscoprire e meditare perché espressione della nostra storia recente e, insieme, della nostra cultura ereditata.

Roberto Costella, Laura Finotto,
Maria Teresa Tolotto e Giulio Vaccher

LA STRAORDINARIA AVVENTURA DEL CORPO

LA CONNESSIONE SENSI-CERVELLO

Esistere è una perenne scoperta grazie al nostro corpo immerso in un bagno sensoriale permanente. I sensi sono il centro. Il collegamento tra interiorità e mondo esterno.



Senza di loro non potremmo percepire il mistero e la meraviglia dell'Universo.

Il suono di una voce, il sapore di una fragola, l'odore del mare, il colore della luna ... Il tocco di chi amiamo.

I nostri cinque organi di senso primari interagiscono di continuo tra loro e rilevano una miriade di dati caotici.

Il cervello riceve gli stimoli sensoriali, li seleziona, li ordina. Poi li assembla e dà loro un significato complessivo in costante aggiornamento: la percezione della realtà.

La sensazione è fisica. La percezione invece è mentale. Il rapporto tra di loro è però molto stretto.

Una rete vasta e complessa di recettori collega il cervello agli organi sensoriali: il cervello non prova sensazioni, ma legge gli stimoli provenienti dai sensi secondo le sue inclinazioni, le aspettative, le conoscenze, le emozioni ...

Dunque tutto ciò, che percepiamo, è soggettivo.

L'OCCHIO, IL COLORE E L'ANIMA

La vista è quella di cui ci fidiamo di più. Eppure ci illude. Il colore, elemento prezioso nella percezione visiva e in grado di far vibrare l'anima, non esiste nella realtà. È una creazione del cervello grazie alla luce.

L'occhio è un organo miracoloso e lo sguardo è una fantastica finestra aperta sul mondo e su sé stessi.

L'artista possiede una propensione di tipo visivo per la bellezza, è un contemplativo in perenne ricerca del sovrasensibile. Ciò, che è fuori, stimola i suoi sensi, ma è la sua sensibilità interiore a portarlo oltre il reale, all'anima.

Il contatto visivo è un'esperienza emotiva tattile.

Mai innocua. È arma o carezza. E distogliere gli occhi può significare un rientro nel proprio riserbo.

A volte, al primo sguardo, avviene un incontro magico.

Una risonanza reciproca.

Un momento di grazia in un'altra dimensione della realtà.

Gli occhi "toccano" la purezza dell'altro.

Le anime si riconoscono. Si donano. E i corpi si mescolano.



IL TATTO, IL PIÙ VISCERALE E INTIMO DEI SENSI



La pelle è una frontiera del corpo, indice della nostra distinta individualità e unicità.

Ma è anche una porta che ci permette di collegarci con l'esterno nel modo più profondo.

Nessun altro senso riesce a emozionarci come il tatto. Il contatto è "esposizione dell'essere".

Un corpo si apre ed esce fuori da sé, da quello spazio interiore che lo chiude e protegge.

La mano si tende verso il corpo dell'altro nel tentativo di eliminare la distanza, di abolire la separazione e raggiungere l'altro rinchiuso nella propria pelle. Di toccarlo per un istante. Il tatto sfiora l'anima dell'altro. La sua essenza. Io ci sono, dice.

E "l'abbraccio cessa di essere una cosa che tu dai a me e io a te. È un luogo nuovo che ancora non esisteva nel mondo e che, insieme, troviamo". L'amore crea.

Donatella Moretto

Pellegrini a Roma per l'anno santo

Dal 24 al 25 ottobre 2025 le parrocchie di San Bartolomeo, SS. Filippo e Giacomo e San Giovanni Battista organizzano un pellegrinaggio a Roma.

Partenza da Oderzo e ritorno ad Oderzo con pullman gran turismo, soggiorno in albergo tre stelle, pranzi compresi.

Il pellegrinaggio prevede il passaggio delle porte Sante di San Pietro; Santa Maria Maggiore; San Giovanni in Laterano, con le celebrazioni annesse.

Per iscrizioni e informazioni rivolgersi alle parrocchie negli orari d'ufficio.

Iscrizioni fino ad esaurimento posti.



BUON COMPLEANNO COSTITUZIONE!

(PRIMA PARTE)

Era il 1948, il primo giorno dell'anno, quando un'Italia giovane Repubblica accolse la sua Costituzione.

Nel Regno Unito troviamo vecchie consuetudini ed antichi documenti come la *Magna Charta Libertatum* (1215), ma anche la stessa monarchia, come scriveva il giornalista Walter Bagehot in età vittoriana¹.

In Germania la chiamano *Grundgesetz*, Legge fondamentale.

In effetti, la Costituzione realizza le fondamenta dell'edificio statale, "bilanciando" diritti, doveri, poteri; e la bilancia, nell'immaginario collettivo, da sempre è legata alla giustizia, come ci ricorda una fontana allegorica nel centro di Francoforte, cuore economico d'Europa.

Un forte senso di giustizia doveva animare i nostri Padri costituenti, che misero da parte le divergenze politiche nel nome di una più alta causa comune, lo Stato di Diritto, in un'Italia da ricostruire spiritualmente e materialmente. I valori d'un tempo e la prossima meccanizzazione daranno infatti luogo alla figura del "metalmazzadro", che vediamo descritta da Ulderico Bernardi in *Una Terra antica* (2014), un bell'affresco del nostro territorio dai tratti storici, economici e sociali.

Dal canto istituzionale, il 2 giugno 1946, una società bisognosa di cambiamenti e sicurezze scelse con un *Referendum* la Repubblica, ponendo fine al Regno d'Italia, vigente dal 1861. Del passato regio rimane ancora oggi traccia nei nomi delle vie e delle piazze cittadine².

Venne anche eletta democraticamente l'Assemblea costituente, deputata a redigere la Costituzione repubblicana, la quale prese il posto lasciato dallo Statuto Albertino, concesso dal monarca sabauda Carlo Alberto nel 1848, nel pieno del clamore rivoluzionario.

All'approvazione dell'Assemblea qualche giorno prima di Natale, il 22 dicembre 1947, seguì la firma, il 27 dicembre. Apposta quella del provvisorio Capo dello Stato Enrico De Nicola, controfirmarono, allo stesso tavolo di Palazzo Giustiniani a Roma, il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, il Presidente della Costituente Umberto Terracini, il Guardasigilli Giuseppe Grassi.

Il primo gennaio 1948 entrò in vigore davvero un bel testo, giuridicamente chiaro e ben organizzato, frutto di soppesate decisioni e compromessi presi da onesti giuristi alla luce delle tragedie mondiali precedentemente vissute. A sancire le regole per un nuovo corso, democratico e libero, che guarda all'Europa e



all'America, considerando sodali i popoli fino a poco prima per due guerre combattute. È una Costituzione lunga³, votata e non concessa (o non ottrita), rigida e di difficile modificazione⁴. Non tutto poi è modificabile, non lo sono i suoi *Principi fondamentali*, non lo è la stessa forma repubblicana. Si comprende da ciò la forte garanzia che viene data al rispetto dei suoi elementi essenziali.

Matteo Brai

non solo parole

RISPETTO

L'enciclopedia Treccani ha scelto "rispetto" come parola dell'anno 2024. Decisamente una bellissima parola, usata in diversi ambiti, che rimanda a molti significati e che suscita molte riflessioni.

Guardando all'origine del termine, esso deriva dal latino "*respicere*", che significa "guardare di nuovo, guardare indietro". Rispetto indica, dunque, quella attenta capacità di soffermarsi, di soppesare nuovamente ciò che prima avevamo lasciato andare. La sfumatura è quella della cura, della rinuncia alla superficialità, della capacità di dare a qualcosa o qualcuno quel giusto valore che un attimo prima magari ci era sfuggito.

Nell'uso comune, il rispetto si riferisce spesso ai valori, alle persone o ai ruoli, oppure ad oggetti ritenuti simbolici, degni, appunto, di rispetto. Nella nostra società odierna, così in difficoltà riguardo a ciò che ha valore, sembra quasi che rispettare una cosa sia solo una questione soggettiva: "lo ritengo che questo o quest'altro meriti rispetto? Allora lo darò". Esistono pochissime cose su cui la comunità si unisce in un atteggiamento condiviso di rispetto. O forse nessuna. Ma allora, quello che ha valore per me può essere tranquillamente ignorato se non lo ha per te? Cosa facciamo se tu manchi di rispetto a qualcosa che per me ha valore? Cosa facciamo se una tua canzone (si pensi alla cronaca recente) o una tua azione offende pesantemente qualcosa per la quale la maggioranza della comunità ha profondo rispetto? Ecco, attualmente sembra che tutti i valori condivisi siano stati frammentati e si siano, quindi, indeboliti. Forse la Treccani ci fa un invito: riscoprire ciò che ci unisce e ricominciare a rispettarlo, per ritrovare la nostra identità; soffermarsi a ragionare sulle tante questioni divisive senza schierarsi in modo ideologico; guardarsi indietro e ripartire. Per rifondare la società nel rispetto di sé, della propria storia e del proprio futuro.

Luca Da Ros

1 Nel suo libro *La Costituzione inglese* (1867), emerge il forte ruolo simbolico della nobiltà e della figura del sovrano nei confronti del popolo britannico.

2 Pensando alla nostra Oderzo, vengono in mente via Umberto I e la vicina Piazza Vittorio Emanuele II, poi "Piazza Grande".

3 Sono 139 articoli e 18 disposizioni transitorie e finali.

4 Secondo una procedura legislativa gravosa di cui all'articolo 138.

PELEGRINAGGIO AL SANTUARIO DELLA B.V. DELLA PORTA A GUASTALLA (RE)

Domenica 8 dicembre U.S. si è svolta una gita pellegrinaggio al Santuario della B.V. della Porta a Guastalla in occasione della festa dell'Immacolata. Da oltre 20 anni Bruno organizza questo pellegrinaggio, in santuari diversi ogni anno, con un gruppo di amici della parrocchia di Oderzo. Partiti di buon mattino un con pullman sotto una pioggia insistente siamo arrivati a Guastalla in tempo per la Santa messa. Il Parroco don Decimo Rossi contattato in precedenza da Bruno era lì ad aspettarci.

Dopo il suo benvenuto ci ha presentati alla comunità parrocchiale e a sua eccellenza Giacomo Morandi, vescovo Reggio Emilia, che proprio quel giorno era venuto in visita a Guastalla per celebrare una Santa messa. Le suore del santuario, anche loro contattate un mese prima, hanno provveduto a distribuire a tutti i nostri partecipanti un volantino con la storia del santuario ed una preghiera speciale per ottenere grazie. Tutti sistemati in prima fila abbiamo assistito alla celebrazione che è stata accompagnata da ben tre corali. Al termine sua eccellenza il vescovo ha impartito la benedizione ai presenti augurandoci buon proseguimento della giornata. Una suora si è poi intrattenuta con il nostro gruppo spiegandoci dettagliatamente le opere del Santuario e la sua storia.

La giornata è poi proseguita, dopo un abbondante pranzo, con la visita alla città di Mantova.

Breve storia del Santuario

Il Santuario della Beata Vergine della Porta, raro esempio di stile barocco emiliano, fu edificato a Guastalla per ospitare l'immagine miracolosa della Madonna con il Bambino e i santi Francesco e Carlo Borromeo.

La piccola immagine della Madonna fu dipinta attorno al 1646 dal guastallese Damiano Padovani dietro ordine di un sergente delle guardie, sul muro della porta di S. Francesco. Il luogo scelto dal committente era in realtà piuttosto infelice, frequentato com'era da drappelli di ronde e vari eserciti che si susseguirono negli anni. Divenne ben presto ricettacolo di immondizie e utilizzato quale latrina a cielo aperto da parte dei soldati. La sacra immagine ebbe poca fortuna, velata come fu in breve tempo di fuliggine prodotta dal fumo dei fuochi accesi dalle guardie nelle notti e pure durante tutto il giorno nei rigidi inverni. Tanto annerita che, non scorgendosene quasi più i tratti e i colori, negli anni se n'era pressoché perduta la memoria. Un tale Giambattista Zagni, che la ricordava bene per aver prestato servizio tempo addietro nel corpo di guardia alla stessa porta, portava di tanto in tanto un poco di contegno al luogo liberandolo dai rifiuti e cercando di pulire la pittura come meglio poteva.

Dopo la totale demolizione delle mura ad opera delle truppe spagnole, restò al proprio posto soltanto la porta di S. Francesco, salvata forse proprio dalla propria eleganza architettonica che ne scongiò l'abbattimento. Divenuto lo Zagni vecchio e molto debole di vista, in una sera di un freddo inverno alla fine del Gennaio 1693, uscendo dalla città per proseguire verso la sua casa di Solarolo, complice problemi agli occhi e probabilmente il fondo ghiacciato, d'improvviso cadde in un fosso molto profondo. Il poveretto ne riportò contusioni in varie parti del corpo. Le difficoltà con cui l'uomo sembrava riprendersi dall'infortunio lo angustiavano non poco, unitamente alla preoccupazione per



le gravi mancanze nella vista. La mai sopita devozione per la Madonna dipinta sul muro della porta spinse l'anziano malato a comperare una candela e a chiedere all'amico Ruina, di accenderla davanti alla Sacra Figura. Il desiderio fu realizzato e immediatamente lo Zagni non solo si rimise dai postumi dell'incidente, ma recuperò in ugual modo la vista.

La notizia si diffuse in un baleno in città e nei paesi vicini; l'episodio ebbe risonanza amplificata dal verificarsi di altri miracoli nel volgere di brevissimo tempo. Lo stesso Ruina, che per compiacere l'amico infermo portò ed accese la candela al cospetto della Vergine dipinta sul muro, tornato sul posto colmo di emozione, chiese a sua volta la grazia alla Madonna per due suoi figli, da tempo affetti da disturbi gravi e persistenti. Ottenne la loro completa guarigione nello stesso giorno. Si racconta ancora che un uomo, Domenico Bertarelli nativo di Torricella nel mantovano, tanto storpio da non riuscire a reggersi sulle gambe e costretto a trascinarsi per terra con le ginocchia e le mani, venuto subito a conoscenza di quegli eventi straordinari, decise di rendere omaggio alla Vergine miracolosa. L'uomo, fattosi deporre dal rudimentale mezzo di trasporto, pregando e supplicando avanzò carponi strisciando verso la Madonna. Il derelitto invocò a gran voce le preghiere della folla presente e dopo pochi minuti, tra l'indicibile stupore dei presenti, l'infermo si rizzò in piedi e prese a camminare. La guarigione avvenne in modo così sicuro che lo stesso miracolato rientrò al proprio paese, a piedi, di lì a due giorni.

Il clamore generato da questi prodigiosi accadimenti spinse gli organi religiosi ad intervenire per comprendere la natura dei fenomeni. Ben presto fu riunito uno speciale collegio tecnico di teologi e di medici presieduto dal Vicario Abbaziale. Nel successivo aprile la commissione emise il seguente verdetto: "... essere la detta Immagine veramente miracolosa, e doversi però venerare e riverire con ispecial culto". Lo stesso mese di aprile 1693 vide la benedizione solenne dell'immagine di Maria.

che miracolosamente aveva ripreso i suoi colori originali.

Il santuario venne consacrato al culto il 1° novembre 1709.

Il 27 marzo 1967 Papa Paolo VI elevò la Beata Vergine della Porta a Patrona della Città e della Diocesi, e l'anno seguente, nel 1968, l'immagine viene riportata dal muro sulla tela per salvarne la consistenza pittorica e proteggerla dall'umidità.



Concerto di Natale

Serata frizzantina quella del 14 dicembre a Colfrancui. Serata dove si respiravano emozione e felicità da parte dei bambini e dei grandi per il concerto di Natale.

Tante le prove da parte dei piccoli cantori, sempre allegri e briosi. Appuntamento alle ore 20, in chiesa a Colfrancui per il: "Gran Concerto" di Natale. Tre i cori partecipanti: il coro parrocchiale, il coro Amici del sorriso e infine il coro dei bimbi del catechismo e del patronato.

Già nel pomeriggio si percepiva un fermento. Entusiasmante attesa da parte dei piccoli. Si sa, nelle prove delle melodie il batticuore raddoppia, ma il risultato finale è stato ottimo.

Ruolo importante per la giovane presentatrice.

Ad aprire la serata è stata una ragazza di seconda media: Elisabeth. La giovane non si è lasciata turbare dai mille sguardi della folla che aveva davanti e con la sua voce chiara e limpida ha presentato i vari brani natalizi.

L'emozione non l'ha tradita, sicura di sé, ha fatto vibrare in modo dolce il suo parlato. Era concentrata e sicura.

I piccoli cantori erano i bimbi, dalla prima alla quinta elementare.

Le soliste: Azzurra, Samanta, Viola, la piccola Marta e il ragazzino Matteo, hanno provato e riprovato davanti a quel microfono, prima ostile, quasi severo nel giudizio, a divenir poi un buon compagno di concerto.

Tutti con il cappellino rosso di babbo natale in testa, sembrava quasi un'onda, una scia di colore scarlatto che allietava la navata centrale della chiesa. Gli occhi dei presenti puntati sui loro teneri sguardi.

Grande la commozione dei genitori e nonni.

A scrosci gli applausi che rimbombavano in modo quasi robotante, mentre i sorrisi dei bimbi si diffondevano allegramente,

puri e celestiali.

Angelica, come per magia, si è trasformata in un albero di natale, addobbato con fili dorati e palline colorate. Il verde arbusto ha danzato con: busto, braccia e gambe, animando la canzone: "Danza dell'albero di natale".

In un secondo momento ha cantato il coro parrocchiale, diretto da Stella Cancian. Piacevole l'ascolto delle raffinate voci canore.

A seguire gli Amici del sorriso, coro giovane, diretto da Marco Bazichetto. Tutti bravi compresa la piccola Melissa, la giovane Chiara e un complimento particolare a Giulia per la bravura da solista.

Emozionante la sua cristallina voce, brava!!! Ha fatto sentire viva l'atmosfera natalizia, che si sta avvicinando.

Un grande grazie a tutti i cantori, i direttori dei cori e a chi felicemente ha partecipato a questa bella serata.

Gratitissima la presenza del parroco Don Marco, Don Mario e Padre Liviu. Nei saluti finali non è mancata la promessa di un arrivederci, nel ritrovarci tutti insieme l'anno prossimo.

Valentina Martin



In ricordo dell'Avvocato Pier Giorgio Mocerino

L'albero in salotto e in cucina il presepe che Mamma e Antonio hanno allestito, lì dove viene posto ogni anno, da sempre. Perché Natale senza il presepe di Mamma non è Natale, lo dicevi sempre Papà. E si comincia a sentire aria di Natale. Da due anni un Natale diverso. Da due anni un Natale senza di te.

Ma ti sorprenderò, Papà, dicendoti che quest'anno siamo tutti più bravi. Io per prima.

Nella mia mente la frase che mi sembra di sentirti pronunciare sempre e cui mi aggrappo quando mi manchi di più, cioè quasi sempre: "Ricordatemi sempre con gioia e serenità. Se dovete ricordarmi con lacrime non ricordatemi affatto" Ed allora, questo Natale, proprio per portare avanti la tua eredità di gioia e di amore per la famiglia, abbiamo organizzato qualcosa di diverso e vedrà nella mia bellissima Volterra tutti i nostri affetti (influenze permettendo). Perché abbiamo imparato da te che la Famiglia è il bene più prezioso che abbiamo. Quest'anno, Papà, realizzeremo il tuo desiderio di trascorrere il Natale a Volterra, tutti insieme. Penserò a te mentre preparerò la nostra tavola nel miglior modo possibile, figlia irrimediabilmente adorante di te, Papà, cui brillavano gli occhi ogni volta che mi dicevi "Che bello, brava Pili". Perché mi hai sempre insegnato che la ritualità dei momenti solenni va rispettata in ogni suo aspetto. Tu, Papà, con il tuo amore incondizionato per noi e con la tua dedizione alla famiglia, nella quale confluiva ogni



tuo pensiero e sacrificio, in trepidante attesa di questi momenti per averci tutti riuniti, ci hai insegnato a vivere fino in fondo ogni attimo di "noi insieme", consapevoli del dono che ci hai dato di una famiglia unita e che si ama incondizionatamente. Voglio pensarti con noi, felice di averci tutti attorno a te. E poi pensarti Lassù con tutti coloro che ci hanno preceduto. Chissà quante risate riesci a far fare loro così come facevi con tutti quelli che avevano il privilegio di averti accanto. Chissà quanto starete festeggiando tutti insieme, perché "stare insieme", condividere è sempre stato il tuo desiderio. Accogliere, includere, far sempre sentire a chiunque di essere al posto giusto e desiderato, tra le tue più grandi attitudini. Perché l'Amore ha tante forme e può essere in tanti modi. Amore è prendersi cura di qualcuno. È rispetto, fedeltà, esserci. E tu, Papà, tu sei sempre stato tutto questo e ci ha insegnato ad essere tutto questo. Soprattutto ci hai fatto capire che bisogna amare "ut sis", senza voler cambiare l'altro, ma esaltandone le qualità. Questo Natale e in ogni occasione di "famiglia" tu e Candido sarete NON i due grandi assenti, ma i due grandi presenti. Perché solo grazie alle radici profonde su cui avete fatto crescere questi due grandi alberi ora siamo qui, più uniti che mai.

Però... mi manchi tanto, adorato Papà. Darei qualsiasi cosa per sentire squillare il telefono e sentire la tua voce che mi dice "Ciao Pili, quando vieni? Ma mi vuoi sempre bene?"

Sempre di più, Papà.



BOSCARIOL LUCIANA
in **FABBRIZIOLI**
15-01-1952 07-05-2020
Ti amiamo



BOSCARIOL GUGLIELMO
10-10-1918 17-08-1998



ZECCHINELLO BIANCA
in **BOSCARIOL**
03-08-1924 14-01-2006
Vi amiamo



RONCHI ALBERTO
03-06-1932 17-01-2023
A due anni dalla tua dipartita il tuo ricordo sopravviverà nella memoria di quanti ti hanno conosciuto e amato.



PIVETTA EDDA in **TADIOTTO**
19-12-1935 20-01-2023



PAGOTTO LAURA
in **TONETTO**
22-07-1935 03-01-2021
*Il tuo ricordo è pace
Il dono della tua vita rimane in noi. Ti ameremo sempre*



PIVETTA RINO
17-10-1938 04-01-1992



DANIEL CARLA in **FURLAN**
14-08-1938 15-01-1992



RADO GERMANO
06-01-1937 31-12-2011
*Caro papà anche quest'anno ti pensiamo.
Il nostro ricordo vive solo per te; e il mio tesoro sei solo tu che sei sempre nel mio cuore. Ti pensiamo sempre, io e la mamma. Ciao Nadia ed Egidia*



MARCHESIN ANGELO
11-08-1921 23-02-1993



CARPENÈ REMIGIA
ved. **MARCHESIN**
01-10-1926 10-01-2020

Non ti inganni
il mio volteggiar
leggiadro!
Ho regalato il mio colore
alle nuvole, agli uccelli
i miei ricordi
e i miei sospiri al vento.
Piccola cosa, dolcemente
ritorno lì, da dove son nata.
Eppure
vorrei vedere
un'altra primavera!
Carla



RIZZARDINI SERGIO
04-04-1932 07-05-2023
È il secondo Natale senza di te. Nella Santa festa che unisce la famiglia, il vuoto che lasci è incolmabile. Sei sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri con immutato affetto. Moglie e figli.



PERISSINOTTO AGOSTINO
05-06-1901 24-07-1960



PALUDO NATALINA
ved. **PERISSINOTTO**
25-12-1905 08-01-2000



GOBBO GABRIELE
21-11-1954 23-01-2023

*Non si dimentica mai
chi è volato in cielo, ogni
giorno si apre quel cassetto
nel cuore che custodisce
quel ricordo prezioso,
nei nostri cuori c'è sempre
un pensiero per te,
c'è sempre l'amore che ci hai
donato
Rita e Raffaele*



MIOLLI ILARIO
15-10-1916 10-12-1957



LORENZON DINA
ved. **MIOLLI**
20-02-1926 31-12-2018

*Una santa messa in suo
ricordo verrà celebrata in
Duomo il 26 gennaio 2025*

**MEZZAVILLA ANNAMARIA**

06-06-1932 18-01-2018

**LUVISOTTO BERTILLO**

02-12-1937 31-12-2020

**CANCIAN OTTAVIO**

25-06-1933 12-20-1996

Caro papà, tu che ci guardi dal cielo, continua a proteggere la mamma e noi figli con le nostre famiglie.

**MOMESSO DARIO**

Vorrei che parole potessero esprimere l'intensità del mio dolore, sei il mio ricordo più bello, il mio cuore non ti dimenticherà mai ... Ani

**GOBBO don ARRIGO**

09-12-1931 22-01-1982

**MARZIA FABRIS
in FREGONESE**

23-08-1964 12-01-2024

In ogni luogo, come nei nostri cuori, la tua assenza si fa sentire...

È duro andare avanti senza di te.

Un anno fa te ne sei andata, noi sappiamo però che tu, ci guardi da lassù.

Il tuo ricordo forte e intenso vive in noi, in ogni luogo, portando calore in noi. Ci hai lasciato un vuoto immenso, impossibile da colmare.

Rimani per noi però viva nella mente sempre e sappiamo che quando alziamo gli occhi tu sei a sostenerci.

Francesco, figlie e tutti i tuoi cari.

**GIUSEPPE ZAVA**

24-2-1969 30-12-2019

Giuseppe caro, ci hai lasciato cinque anni fa, il vuoto è incolmabile.

Il tuo ricordo ci accompagna costantemente, ogni minuto, ogni ora, ogni giorno.

Sei con noi, sei nell'amore che ci hai donato e che rende i nostri passi più sicuri.

Cerchiamo la bellezza in queste nostre vite nonostante tutto, grazie ai tuoi insegnamenti e al tuo esempio.

Emma e Lorenzo ti cercano, ti somigliano, raccontano di te. Sei nei nostri cuori, nei nostri pensieri, nelle nostre parole.

Ti ameremo per sempre.

Gaia, Emma, Lorenzo, i tuoi genitori e la tua famiglia tutta.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Sorella morte:

- 83- Damo Tiziano
- 84- Sartoretto Mario
- 85- Mason Paolo
- 86- Cescon Gigliola
- 87- Gottardi Mario

Matrimoni

- 13- Bonvicini Giovanni con Isabella Scaffai

Battesimi

- 9- Olivia Luna di Daniele e Panciera Giada
- 40- Donatello Begaj di Florian e Gallimelli Alice
- 41- Ambra Scotton di Nicola e Marchesin Martina
- 42- Caterina Bozzon di Christian e Paladin Camilla
- 43- Vittoria Catapano di Mario e Labianca Marta
- 44- Francesco Ceotto di Marco e Marchesin Rita
- 45- Pietro Giolo di Davide e Della Colletta Irene
- 46- Achille William Rosso di Alessandro e Gobbato Marzia
- 47- Chiara Dalla Cia di Michele e Miotto Laura
- 48- Adele Maria Anna Santarossa di Fabio e Baldo Carolina
- 49- Sara Vernier di Marco e Bertacchini Martina
- 50- Vittoria Saran di Marco e Bordignon Federica
- 51- Dante Marson di Stefano e Goxaj Claudia

OFFERTE

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Dialogo

Famiglia Dalla Pietà Angelo e Mirella - Gerardo Giuseppe - Serafin Franco - Bellussi Marilisa - Furlan Renato - Furlan Italo - FAM. Miotti Renzo - Fam. Ombrelli Matteo - in memoria di Giorgina Bincoletto - Zigoni Domenico - In memoria di Cescon Olindo - Perissinotto Giacinto - Famiglia Samassa - Maman Bruno - Tardivo Giuseppina - Cardella Anna - Franceschi Sergio - In Memoria di Pivetta Rino - Boraso Maria Luisa - Fam. Ciccognani - Camilotto Flora - Paladin Maria - Camilotto Giampaolo - famiglia Perissinotto Traverso - Ronchi Clara - N.N. - Faè Roberto - Forner Paolo - Fam Visentin Benito - Spricigo Bruno - Fam. Faganello Agostino - Don Renato Bertolla - Manfioletti Renzo - Fam. Puppini Dino

- Simonetto Lorenzo - Momesso Giacomo - Grassi Gianni - Donazzon Caterina - in memoria di Rado Germano - Famiglia Luvisotto - Visnadi Cancian Rina - Cancian Annalisa - Trusgnach Paolina - Antonio e Marina Aliprandi - Costella Roberto - Gianesin Marco - Furlan Donatella - Fam. Soldan Roberto - Buso Armida - in memoria di Oscar Battistella - N.N. - in memoria di Luzzo Antonio - Camarreri Giulio - Maccari Antonio e De Romedi E. - Pascolin Silvana - in memoria di Dina Lorenzon e Ilario Miolli - Fam. Daniotti Gioacchino - Zava Gabriele - Fam. Benatti - Fam. Bagolin Massimiliano - Battistiol Guido - Botter Pierlodovico - Uliana Nicola - Furlan Luigi - In memoria di Paladin Adamo - N.N. - Danilo Artico - Fernando Budoia - Egidia Toffolon e Nadia Rado - N.N. - Dalla Pietà Angelo e Gobbo Anita - Manzan Arrigo in memoria - Manzan Stefano - (fino al 18-12-2024)



PRESEPE... CHE PASSIONE!

Il periodo è quello nel quale tradizionalmente nelle nostre case si costruisce il presepe con quella ritualità che lo accompagna e che ha in sé una gestualità che sa di sacralità. Tutto questo ci viene da una antica tradizione, fu infatti San Francesco, così si racconta, che per primo propose il presepio a Greggio. S. Francesco, oltre ad essere un grande Santo è stato anche geniale nella sua predicazione. Come spiegare il mistero dell'Incarnazione, di un Dio che si fa Bambino per entrare nella nostra vita? Sappiamo che il "genio" è colui che riesce a rendere semplici le cose complesse, e S. Francesco ricostruisce a Greggio quello che la S. Scrittura racconta. Non saranno le parole ma i sentimenti a parlare al cuore delle persone, dei piccoli che davanti al presepe rimangono stupiti, ma anche agli adulti la sacra rappresentazione pone una riflessione.

Con queste poche parole ha preso il via l'apertura l'8 dicembre, nel pomeriggio, una nuova sala del Museo del Duomo di Oderzo interamente dedicata ai presepi.

Una donazione importante dell'arch. Pierantonio Appoloni che ha voluto così condividere con tutti gli opitergini la passione di una vita. La sua collezione di 1120 presepi ha trovato posto in una sala sopra il Museo ampliando così la superficie espositiva.

Tanti i presenti e da tutti i complimenti a Pierantonio per il progetto che permetterà la visita in un ambiente idoneo. Sono presepi che arrivano da ogni parte del mondo, come spiegato nell'occasione da Lorena Gava che ha dialogato con il donatore, e che rivelano in quanti modi l'ingegno umano possa declinare lo stesso pensiero. Presepi piccolissimi, grandi, di materiali diversi, colorati, in tinta unita, in materiali grezzi, raffinati, e riciclati.

Una mostra da vedere e gustare con calma alla quale si è affiancata la produzione di presepi dei bambini della scuola materna.

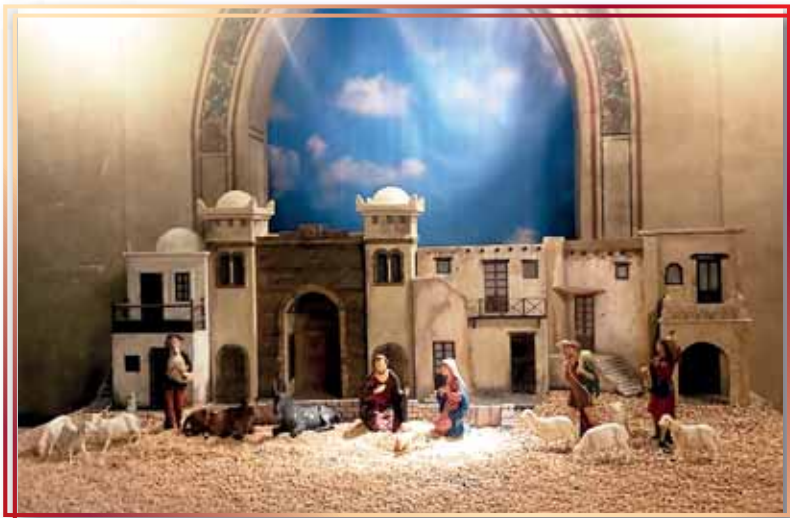


Il Presepio in Duomo nel Natale

Nel Duomo di Oderzo si è ripetuta anche quest'anno la tradizione del Presepio.

Come ben sappiamo, il Presepio come sacra rappresentazione nasce dalla mente di San Francesco, che a Greccio nella notte di Natale del 1223, volle proporre ai fedeli la scena della nascita di Gesù durante la messa.

Da quel momento si diffuse l'abitudine di riprodurre la scena della nascita, inserendo personaggi e scene tratte dalla vita quotidiana e dal periodo storico dell'epoca. I Presepi ormai vengono letteralmente da tutto il Mondo, perché tutte le comunità cristiane, cattoliche in particolare, oggi avvertono una potente spinta verso approdi di spiritualità ecumenica e riscoperta del patrimonio culturale comune. Valori qualificanti per i quali si chiede maggior giustizia, libertà, pace e collaborazione tra i popoli.



In Veneto la nascita di Gesù viene inserita di solito in due scene tipiche: la Betlemme in Palestina o la scena contadina delle nostre campagne. Queste due scene hanno via via preso piede e hanno avuto il gradimento dei fedeli. È diventato abituale raccontare ai bambini l'evento della natività di Gesù bambino tra Maria, Giuseppe, i pastori, le pecore e l'angelo che annuncia "Gloria in cielo e Pace in terra".

Ma il Presepio non deve essere solo una scena teatrale, una piacevole copia della storia di duemila anni fa.

Deve portare alla fede di oggi, alla profonda comprensione del mistero di Dio che nasce bambino. Un Dio piccolo e povero per testimoniare il valore della semplicità. Dio si dona per insegnare a noi la strada da seguire, la missione da compiere. Solo così il Presepio sarà utile ai fedeli, grandi e piccoli: deve portare nei nostri cuori e nelle opere il messaggio di salvezza e di conversione. Senza questo messaggio, il presepio sarebbe inutile. Ed il Natale resterebbe solo una festa, senza illuminare i nostri cuori e la nostra fede.

Il gruppo scout - Presepio